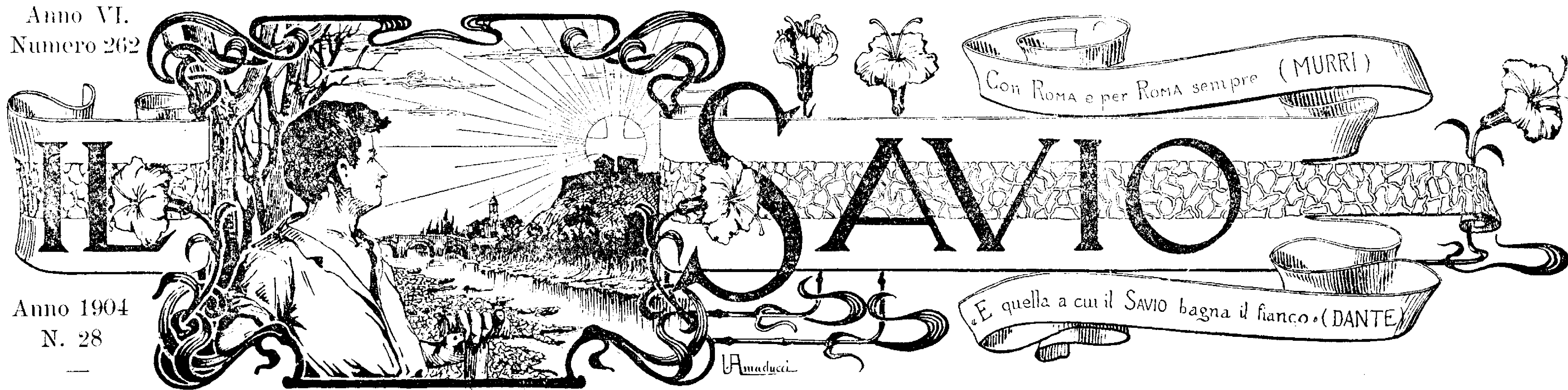


Anno VI.
Numero 262

Anno 1904
N. 28



ABBONAMENTI
Anno L. 2.50 Sem. L. 1.50
Una copia Cent. 5.
Redazione - Amministr.raz.
Via Mazzini 9 Palazzo Galeffi
Per le **INSERZIONI**
Cesena Tip. F.lli Bettini

**PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO**

Il Nuovo Vescovo

La breve sospensione delle nostre pubblicazioni ci ha impedito di dare, appena saputasi, la notizia lietissima della nomina del nostro nuovo Vescovo nella persona di

Mons. Giovanni Cazzani

Rettore del Seminario di Pavia.

La notizia è stata accolta con grande soddisfazione della città non solo perchè si era già ormai in aspettativa da un pezzo ma principalmente per le esimie e rare qualità dell'Eletto, il quale, benchè giovane assai, da quel che s'è saputo con certezza, raduna in sè in grado eminente quanto si richiedeva per la Diocesi nostra.

Noi non sappiamo meglio presentare il nuovo Pastore ai nostri lettori che riportando ciò che di Lui scrive « *Il Ticino* » periodico cattolico di Pavia:

S. E. Mons. Giovanni Cazzani dei furono Vincenzo e Trovati Maria nacque a Sanperone presso Pavia il 4 febbraio 1867. Conta quindi 37 anni soltanto.

Di agiata famiglia, trascorse la sua gioventù nel paese di Albuzzano, ove i suoi si erano stabiliti, e attese agli studi, mostrando ben presto un'attività rara e un ingegno elettissimo.

Nel 1880 vestiva l'abito ecclesiastico ed era ammesso nel Seminario, ove nel 1882 era insignito della S. Tonsura.

Suddiacono il 30 maggio 1889, Diacono il 15 giugno susseguente, veniva consacrato Sacerdote da S. E. Mons. Riboldi il 1.º novembre dello stesso anno 1889.

Durante gli anni di Seminario eccelse sempre per studio sopra tutti i compagni suoi, distinguendosi specialmente per la molteplicità e la profondità delle sue cognizioni in ogni ramo di letteratura e di scienza soprattutto nella filosofia e nella teologia nonchè per la mirabile lucidità del raziocinio.

Conseguita temporaneamente le licenze legali al Ginnasio e al Liceo Regio, frequentò poscia i corsi universitari e nel 1892 conseguiva la laurea in belle lettere con *pieni voti assoluti*.

Nel 1903 conseguì la laurea in filosofia e si addottorò pure in teologia presso la Facoltà teologica di Milano.

Professore nel Seminario e Vice-Rettore, cessò da questi uffici nel 1897 passando a insegnare nel Collegio di S. Agostino.

Nel 1899 chiamato dal Vescovo Riboldi al delicato ufficio di Segretario Vescovile, accompagnava nel 1901 lo stesso Vescovo eletto Cardinale a Ravenna, e dopo la morte dell'E. mo Riboldi, Mons. Cazzani nel maggio 1902 ritornava a Pavia e veniva qui nominato Rettore del Seminario, e nell'agosto dello stesso anno era nominato Cameriere Segreto di Leone XIII.

Mons. Cazzani è oratore distintissimo per eleganza di pensieri, per facilità e chiarezza di eloquio, per vigoria di dialettica calda e persuasiva, e soprattutto per una particolare soavità di sacra unzione.

Cessa pertanto il lutto e la vedovanza della nostra Chiesa Cesenate, e la cattedra di S. Severo e di S. Mauro già illustrata un secolo fa da un altro insigne pavese, il Card. Bellisomi, si allieta di questa nuova gemma del Clero lombardo, così favorevolmente noto per il suo zelo, per la sua cultura, per la serietà dei propositi e la bontà della condotta.

Noi apriamo il cuore alle più liete speranze per il rifiorimento della vita religiosa nella Diocesi. Il Vescovo, che la Provvidenza divina e la sollecitudine paterna di Pio X ci ha destinato, fra le altre prerogative, quella di essere, il discepolo e l'erede dello spirito pastorale del Card. Riboldi, che ha lasciato in Pavia tracce incancellabili del suo governo spirituale, e a Ravenna, nella sua brevissima dimora, un nome indimenticabile.

Che il nuovo Padre e Pastore trovi la migliore delle corrispondenze per parte dei figli alle cure, che si prepara a spendere per loro; e Dio ne fecondi l'apostolato, che speriamo lunghissimo fra noi, di frutti copiosi di bene per la Chiesa, per le anime, pel popolo cristiano. E' questo l'augurio caldo e sincero, che noi, modesti operai della stampa cattolica locale, gl'inviamo insieme all'omaggio della nostra sudditanza e del nostro filiale rispetto.

Il Savio.

Una nuova legge provvidenziale

Finalmente anche in Italia è andata in vigore di questi giorni la legge sulla condanna condizionale a favore di coloro che per la prima volta devono essere condannati dal Tribunale Civile.

La legge è applicata nel modo seguente: stà nella facoltà del giudice, quando si presentino alla sua coscienza speciali circostanze, di sospendere la condanna sino a sei mesi per l'adulto, fino a dodici pel minore, per la donna e pel vecchio oltre i 70 anni, quando costoro non abbiano riportato mai condanna alla reclusione e diano presunzione di ravvedimento. Se il condannato entro questo termine non ricadrà in un nuovo delitto, la condanna si considera come non avvenuta.

In conclusione è la traduzione in disposizione di legge della sentenza popolare: la prima si perdona, la seconda si bastona. Si è riconosciuto ancora una volta che l'applicazione del diritto ha bisogno di un correttivo che tenga conto delle circostanze della pratica, ha bisogno dell'equità.

Con questa legge ci mettiamo in pari con molte nazioni civili che da tempo hanno questo istituto di pietà e di perdono, come il Belgio la Francia e l'Inghilterra.

Dobbiamo esserne paghi, perchè se ne avranno grandi benefici.

LA CRISI DELL'OPERA DEI CONGRESSI

Domenica scorsa quando riceveremmo la circolare del presidente generale dell'Opera, credemmo che la crisi nostra fosse definitivamente risolta, e che il Conte Grosoli avrebbe continuato a dirigere il nostro movimento. Mentre andiamo in macchina giunge la notizia che in seguito alla nota pubblicata dall'Osservatore Romano, Lunedì scorso la quale asseriva che la circolare del Conte Grosoli non era in tutto corrispondente alle istruzioni della Santa Sede, il Grosoli ha presentato le dimissioni, che sono state accettate. Quindi la crisi dura. Noi assai dolenti per questo fatto, augurandoci che venga risolta nel modo migliore per il bene dell'azione cattolica e della Religione presentiamo ai nostri lettori la circolare del Grosoli perchè anche essi conoscano il documento, che ha preceduto e determinato il suo ritiro della insigne carica di Presidente dell'Opera.

Appena uscito dall'ultima adunanza del Comitato Generale Permanente, avrei voluto comunicarvi la decisione presa intorno al futuro Congresso Catt. Italiano. Circostanze a tutti note me lo hanno impedito fino ad ora, e forse io e voi già benediciamo il ritardo, perchè mi permette di aggiungere alla partecipazione pure importante, una parola certamente attesa.

Il futuro Congresso si terrà nel 1905. Nell'intenzione mia però e dei miei colleghi la dilazione non è sinonimo di vacanza; essa dalla realtà delle cose trae una ragione di coordinarsi con le necessità dell'azione nostra.

Si tratta di compiere un quantitativo di lavoro indispensabile all'attuazione di quanto già deliberammo, e di raccogliere elementi di esperienza, per la preparazione del Congresso nuovo.

Il Congresso di Bologna, completando, rinnovando e sviluppando il materiale elaborato nei Congressi precedenti, ha straordinaria importanza; i risultati delle libere discussioni hanno avuto ed hanno tuttora la sanzione della Santa Sede: a noi spetta di mostrare coll'opera la fecondità di quei deliberati; e se, com'ebbe ad esprimersi pubblicamente giorni sono l'E. mo Cardinale che lo presiedette, quel Congresso fu l'*assemblea legislativa della democrazia cristiana*, pei democratici cristiani soprattutto diviene un dovere di coscienza e un impegno di onore *continuare sempre nella fedeltà al loro programma*.

Non vacanze, adunque, ma nuova intensità di propaganda, di organizzazione, di opere concrete, con le quali, presentandoci l'anno venturo alle soglie del Congresso, la messe raccolta ci sia sprone e indice insieme di quanto ci resta a fare. Ed intanto le annuali adunanze regionali e diocesane siano una riprova della vita locale dell'azione cattolica.

Di questa vita era constatato, con dolore, un affievolimento. Varia e multiforme la critica, era unanime l'affermazione; molti paralizzava un senso di sfiducia, generato da incertezze che si alimentavano di antiche polemiche risorte. Gli ultimi avvenimenti ne hanno mostrato la vanità, ed un salutare risveglio della coscienza cattolica, anche una volta sarà dovuto al volere e alla sapienza del Sommo Pontefice.

Perchè fosse pienamente libera la decisione del Papa io ho rimesso, giorni sono, nelle sue Auguste Mani il mandato che Egli, un anno fa, mi aveva confermato; ho ritardato alquanto a presentarmi, per il doveroso riguardo di non provocare affrettamente una risposta, cui la mia povera persona potesse limitare una assoluta libertà; ma la sollecitudine del Santo Padre mi ha prevenuto con

la preziosa lettera dell' Emo Segretario di Stato, in data 6 corr. riaffermando quella autorevole approvazione degli indirizzi seguiti dall'Opera dei Congressi, che poco dopo io ebbi il conforto di sentire direttamente ripetuta dalla Sua viva parola.

Oramai nessun dubbio, adunque, nessuna incertezza. La via che percorriamo è la tracciata dalla S. Sede; su questa noi seguireremo il nostro cammino. Voi vi ritroverete tranquilli e fidenti raccolti ancora, per volere del Duce Supremo, nel programma ricevuto ed amato: in quel programma, doveroso per tutti nella sua essenza, rispettabile da tutti nelle sue logiche conseguenze — vi ritroverete, migliaia di fratelli, lieti d'avere la cooperazione di quanti si vantano di essere democratici cristiani, sicuri che nessuno, in nome dell'autorità, ve lo proibisce. Io riaccettando da Chi solo poteva ridarmela la direzione delle vostre energie, non ho che a riconfermare gli indirizzi e i criteri affidatimi primieramente dalla S. M. di Leone XIII, approvati dal regnante Pontefice Pio X: indirizzi e criteri, verso i quali la coscienza non mi ha rimproverato una sola infedeltà.

Essi sono abbastanza noti, e sarebbe superfluo ricordare ampiamente qui ed ora ciò che si trova nel convincimento della maggior parte dei cattolici militanti. Soltanto la riconferma mia a Presidente Generale, costituisce essa stessa la garanzia dei seguenti capisaldi, che hanno sempre guidato la mia condotta:

fondamento dell'azione cattolica, presupposto unico anzi, la questione dell'assoluta ed effettiva libertà ed indipendenza della S. Sede: questione della massima importanza per l'azione nostra di *cattolici e di Italiani*, e di competenza esclusiva del Sommo Pontefice, circa i modi ed il tempo onde possa essere risolta;

presidio, i rapporti intimi dell'azione pubblica con l'autorità dei Vescovi; regolati, *nè più nè meno*, da quanto la S. Sede ha fissato tassativamente, e la natura delle varie istituzioni richiede; certi che nel campo civile ed economico è rispetto doveroso verso l'altissima loro dignità, il seguirne gli indirizzi generali e morali, senza comprometterla trascinandola a tutte le forme particolari di azione, che si giudichi dover svolgere, con conveniente libertà e per il bene comune;

il campo della nostra attività pubblica ha un limite solo quello che la S. Sede ha segnato e che vogliamo rigorosamente e coscientemente rispettato, finchè non sia da Essa rimosso; l'astensione dal costituire e dall'esercitare il potere legislativo; per il resto esso è ampio quanto le esplicazioni di tutte le sane energie della vita sociale, e quanto il proposito dell'attuale Pontefice di *instaurare omnia in Cristo*. All'infuori di ciò che concerne i diritti imprescrittibili della S. Sede, i cattolici considerano epoche ed avvenimenti storici, come pietre miliari di un cammino in avanti, gelosi che non venga intralciata l'opera loro di viventi da questioni morte nella coscienza nazionale;

Il *programma*, dopo la *Rerum Novarum*, la *Graves de Communi*, le Istruzioni della S. C. degli Affari Eccel. Straord., il Motu Proprio di S. S. Pio X, non può essere altro che il democratico cristiano con tutte le sue legittime applicazioni ed esplicazioni. Ciascuno vi apporterà il suo concorso libero nella misura che l'indole e le forze gli permetteranno, nessuno restrizioni che ne alterino i caratteri, o atteggiamenti che la S. Sede disapprovi. E godo nel pensare che, in due anni di vita, la Presidenza non trova in sé un atto solo che vi contraddica;

lo *spirito* infine di tutta l'azione nostra è e deve essere cristiano. Come in passato così per l'avvenire, lungi dal trascurare gli interessi supremi della fede, pur distinguendo le opere ed attuando, secondo i casi, criteri o prevalentemente religiosi o prevalentemente economici, altro non abbiamo voluto e non vogliamo se non che se ne osservi la legittima coordinazione, ed il *bene* come *l'azione* economica, siano, secondo la natura delle cose e dell'uomo, subordinati al bene morale e supremo dei singoli e del popolo.

Con questi propositi, rinfiancato dai conforti del Padre comune, con perfetta fiducia nell'avvenire, alle nostre associazioni incerte o trepidanti per un momento, io dico la parola, che è propria solo dei militanti delle battaglie cristiane e civili: *acanti*! I giovani specialmente, che si radiose speranze, ed operoso ardore, e freschezza di mente e bontà tenera del cuore rendono cari ed invidiati a chi nel combattere ha omai logore le forze, sentano ed intendano intera la vita che si sprigiona, con eterna giovinezza, dal Vaticano, e rammentino che da loro, appunto perchè giovani e perchè cattolici, la Patria è la Chiesa attendono di più.

Tutti teniamo presente che l'amore e la stima fraterna, sempre e dovunque rinsalderanno l'unità dei principii, assicureranno la libertà giusta dei movimenti.

Ferrara 15 Luglio 1904.

Il Presidente Generale - Grosoli

Nostre Corrispondenze

Pieve Sestina, 19 luglio.

Cassa rurale. — Domenica si adunò l'assemblea generale della nostra Cassa rurale. In principio di seduta il R. Arciprete annunciò la nomina del nuovo Vescovo nella persona di Mons. Giovanni Cazzani Rettore del Seminario di Pavia, quindi, propose all'assemblea la spedizione del seguente telegramma di omaggio:

Mons. CAZZANI - Pavia

Soci Cassa rurale Pievesestina Cosenza adunati assemblea generale plurianno consolante notizia nomina V. E. Vescovo nostro presentano attestato affetto sudditanza fanno voti sollecito arrivo V. E.

Arciprete CAPELLI.

Abbiamo avuta la seguente risposta:

Arciprete CAPELLI - Pievesestina

Ringrazio soci cassa rurale lieto azione sociale redentrice conforto buoni propositi auguro prosperità.

CAZZANI

In seguito si ebbe la relazione della Presidenza e quella pel Monte frumentario; ambedue furono approvate.

Incontro pure l'approvazione la proposta di un magazzino sociale, pel quale sono stati già indicati i terreni.

Montiano 22

Elezioni amministrative. Sono imminenti le elezioni amministrative generali, ed a quanto pare i montianesi si preparano alla lotta, che avrà luogo il giorno 7 del prossimo Agosto, con grande calore.

Intanto, forse anche perchè le elezioni si facciano con maggiore serenità stato mandato un commissario prefettizio. Vi terrò informati sull'esito, su cui per ora è impossibile fare prognostici.

Cosenatico 23

Domenica scorsa qui ebbe luogo una solenne processione in onore della B. V. del Carmine; maggiore solennità e decoro aggiunse il concerto bandistico del nostro Circolo cattolico che seguendo la processione suonò delle marce religiose. I curiosi nostri avversari accorsi in gran numero non hanno potuto che ammirare e lodare la intonazione, disinvoltura con cui i giovani concertisti, alcuni molto piccoli, eseguivano la propria parte.

Molti che per osteggiare e soffocare nei suoi inizi la buona istituzione, un anno fa andavano spargendo maligne insinuazioni sulla capacità del nostro maestro Carlo Urbini, domenica mattina si son dovuti riederere ed ammirare sorpresi la valentia pratica di chi in un anno e mezzo, meno la stagione disastrosa dei bagni, ha saputo istruire a quel modo giovani che di musica non sapevano neppure quante fossero le note musicali.

Al giovani concertisti ed al bravo ed appassionato giovine Maestro giunga la pubblica e ben meritata lode coi sinceri auguri di progresso e perfezionamento.

Ed ora una parola di commento?

Come va che proprio in quest'anno, dopo inutili dimostrazioni d'odio e d'intolleranza si è potuto ottenere tanto senza che siasi notato il minimo incidente? Perchè ora abbiamo un giovine ed energico delegato di veramente pubblica sicurezza che ha un sol peso ed una sola misura con tutti i partiti; quindi chi vuole la libertà è costretto a tollerare che sia concessa anche agli altri. Se fossero stati usati questo sol peso e questa sola misura alli 17 aprile la la cosa sarebbe andata altrimenti.

Settimana Religiosa

! Domenica 21 nona dopo la Pentecoste.

S. Francesco Solano — Festa parrocchiale a S. Cristina.

Lunedì 22 — S. Giacomo Ap.

Martedì 23 — S. Anna — Festa a S. Giuseppe dei Faleg.

Mercoledì — S. Eusebio Arcivescovo di Ravenna e San Pantaleone.

Giovedì 25 — Ss. Nazario e Compagni Mart.

Venerdì 26 — S. Maria e Ss. Felice e Comp. Mart.

Sabato — S. Margherita V. e M.

— Preghiamo i rr. parroci e rettori di Chiese di mandarci non più tardi giovedì gli avvisi delle funzioni e delle feste che si faranno nelle loro Chiese.

La curia avverte che le preghiere indette per l'elezione del Vescovo devono continuarsi sino a che non più possibile dalla Curia la nomina ufficiale che il nostro Vescovo riceverà per Breve pontificio.

Ai Democratici Cristiani

Il Congresso di Bologna, che aveva avuto un'importanza insperata per la rivelazione netta e subitanea dell'assoluta preponderanza dell'indirizzo e delle forze giovanili, era stato ritenuto da tutti come la pietra sepolcrale della mentalità e dei metodi dei cattolici vecchi e conservatori che hanno l'esponente dottrinale più avanzato nella implacabile *Riscossa*. Si credeva che ormai ostacoli gravi e seri al progredire del movimento d. c. fino a raggiungere la forza e la libertà desiderata nell'esplicarsi delle sue energie non sarebbero potuti venire da nessuna parte: eccetto che il Papa non avesse voluto improvvisamente cambiare indirizzo.

Ma i vecchi — e se non si vuole questa parola — i pochi rappresentanti della tendenza ultra conservatrice ricominciavano come se nulla fosse avvenuto in tutti i modi e in tutte le vie, specialmente le più torbide e nascoste, a muovere guerra ad ogni opera viva che mostrasse di progredire sulla via tracciata dal Congresso. Dipendevano questo come il covo dell'eresia e della ribellione e S. E. il Card. Svampa garantiva la retitudine degli intervenuti e la ortodossia delle idee, manifestate e praticate, la riconoscenza, l'osservanza e disapprovazione del Papa e questi pochi giorni dopo metteva il sigillo della sua benedizione a tutto quello che s'era fatto. Venuto il *Motu proprio* sulla d. c. lo rappresentarono come la negazione di questa e come una contraddizione della S. Sede che aveva approvato il Congresso che, a detta dell'Emo Svampa, era stata della d. c. *l'assemblea legislativa*; e invece il *Motu proprio* non portava indirizzi nuovi ma riconfermava proposizioni di atti di Leone XIII. Non curanti che ogni fatto pubblico della nostra azione in Italia, fosse una smentita del loro indirizzo, e ogni mese che passava fosse una spinta nuova che li ricalcava nel passato, preparavano nell'oscurità una specie di congiura per sbalzare di sella come di soppiatto, la Presidenza dell'Opera dei Congressi, convinti che quest'atto sarebbe stato lo sprigionarsi della reazione e la riconquista del terreno perduto e invece non fecero che mostrare le ultime convulsioni di un corpo in agonia. Infatti la maggioranza nella seduta del Comitato Permanente dei giorni passati ottenuta per mezzo degli uomini antichi che rimangono ancora nelle alte sfere dell'Opera come testimonio del passato che voleva trascinare la Presidenza davanti al Papa colla convinzione che questi l'avrebbe finalmente rimandata e soppressa, quella maggioranza di illustri nullità rappresentanti solo se stesse ottennero dal Papa una piena riconferma dell'indirizzo e del programma sostenuto ed attuato dal Conte Grosoli.

Da qualche tempo in qua, a sentire i vecchi, tutta la loro ragione d'essere, e tutto il loro programma s'incarna nel Papa e questi da loro provocato è costretto ad intervenire per scentessarli. Ormai parrebbe che avesser dovuto imparare.

Ma un qualche risultato, nel loro lavoro di insidia e di denigrazione l'avevano ottenuto calunniando continuamente presso i vescovi il lavoro dei d. c. e seminando contro di loro la sfiducia e il malvolere. Per questa risurrezione di malignità e di voglie persecutorie che parevano ormai sepolte dalla pressione delle nuove conquiste, molti dei d. c. sono ripiombati nello sconforto, e nella malinconia inattiva, questa volta anzi aggravata come una ricaduta di una malattia, dopo il breve intervallo di salute rifiorita al tempo del congresso.

Ora è doveroso il dire che il fare i pessimisti, il lamentarsi dell'autorità che limita, infrena, e vigila con troppi sospetti e con poca fiducia nell'opera di rinnovamento è cosa ingiustificabile in certi giovani che hanno lavorato a parole, si sono inbrancati nel movimento nostro al tempo dei suoi migliori successi, ma non hanno fatto fare un passo innanzi ad una società, ad un'opera sociale, che soprattutto non han fatto un sacrificio, non si sono provati a lottare contro corrente cercando coll'opera assidua di vincere le diffidenze e di

far toccar con mano agli avversari quanto bene sanno fare i d. c. Lo sconcerto e l'abbandono si sarebbe potuto spiegare, se non giustificare, in quei pochi che hanno dedicato tutta l'anima, gl'interessi e la vita al nostro movimento; che vi hanno portato tutta la passione santa che può nutrire uno spirito giovane, alieno da ambizioni terrene, lieto di attirare dietro sé turbe bramose di verità e di giustizia e di condurle alla conoscenza ed all'amore del Cristo e della sua Chiesa. L'avvilimento e la stanchezza si può ammettere in chi s'è visto minacciare la rovina all'edificio che era venuto elevando pietra su pietra con invitta tenacia e con sagaci cautele con attenzione e con amore, quell'edificio nella contemplazione del quale avea provato gioie e consolazioni così pure e sante quali non sanno dare che le vittorie spirituali. E invece chi ha lavorato e sofferto di più continua con ardore inesauribile nella lotta assidua per la penetrazione dell'idea nostra nella massa inerte e fiacca dei cattolici italiani. Il Conte Grosoli — per citare il massimo esponente delle nostre forze — che più d'ogni altro ha sentito su di sé la responsabilità dell'opera nostra continua di tra gli ostacoli immensi, con sempre nuova energia, il cammino in avanti. Perché adunque avviliti sè stessi e gl'altri col ricantare la desolata nenia: non si fa nulla, è finito tutto, la d. c. è morta? Richiamare alla considerazione dei compagni di lotta i dolori i pericoli, lo stato negletto delle cose si: ma a patto di spronare per migliorare ed avanzare, non per ispegnere l'ultima scintilla di entusiasmo e l'ultimo resto di buona volontà. Dire: ad ogni modo non si va avanti, meglio morire, è fare il ragionamento dei suicidi. Ma non è cristiano l'uccider sè stessi. Meglio farsi uccidere, anche lentamente col veleno, che distruggere colle proprie mani la fiamma della vita.

La causa di questo abbandono è venuta dalla troppa leggerezza con cui abbiamo accarezzato la la fiducia di un subitaneo rinnovamento delle forze cattoliche. Noi credevamo che l'ideale della d. c. avrebbe conquistato in poco tempo tutti gli spiriti e non abbiām pensato che c'è ancora tra noi una vasta moltitudine di gente che non ci comprende, che non legge, che non studia, che non fa; e che solo sentendo il nome del nostro lavoro democratico e cristiano si sente rimproverare la vita apatica, indolente mezzo parassita. Abbiamo tante persone in buona fede — sì, perchè voler credere in mala fede tutti quelli che non fanno proprio il nostro pensiero e il nostro lavoro? — alle quali tutto giorno siamo dipinti come gente che vuol metter sossopra tutto, tutto mettere in rivoluzione: perchè non convertirle a noi con un lavoro continuo di persuasione? Come non spiegarsi che l'autorità è costretta a tener conto di tutta quella moltitudine che per età, censo e differente educazione e cultura ricevuta si spaventa davanti allo spirito e sente sotto il suo piede tremare la terra solo perchè minacciano di rovinare i sistemi in cui eran venuti e che essi avevano confuso coll'essenza del cattolicesimo e credevan eterni con esso, mentre non erano che opera umana destinata a mutarsi nella vicenda del tempo? La colpa è forse più nostra che loro: perchè avremmo potuto meglio persuaderli della bontà della nostra causa, se avessimo aumentato il lavoro minuto di diffusione e di idee e continuato l'apostolato pratico in mezzo a chi non ci conosce. Di più la nostra vita cristiana individuale, dico specialmente dei propagandisti, lascia nulla a desiderare? Non risulta nulla di cattivo, anzi molto di buono: ma bisogna pensare che chi vuol insegnare e riformare si mette addosso una grande responsabilità e che occorre una vita molto retta e coscienziosa per non suscitare sospetti e avversioni. Perciò Murri ha fatto benissimo nel libro sulla *Vita Cristiana* a fare un severo esame dei nostri costumi e delle nostre abitudini di vita. Guai se qualche d. c. avesse a rimproverarsi dei gravi difetti lamentati dal Murri. Ci siamo mai domandati se la S. Sede poteva fidarsi lasciando libero interamente un movimento di quell'impor-

tanza che è la d. c. in un popolo come l'italiano senza il dubbio che non avesse a commettere un qualche grosso errore che si ripercotesse sulla Chiesa intera?

Si cita l'esempio della Germania per l'autonomia che vi gode il partito cattolico: ma là il clero è dottissimo e zelante e il laicato è pieno di cultura religiosa e di vita spirituale. Dove abbiamo noi per es. come in Germania dei giovani laici laureati in teologia? Là i vescovi si fidano facilmente del lavoro dei laici e possono ben farlo perchè questi corrispondono pienamente alla fiducia dei loro pastori.

Ora io non dico che la d. c. che ha la sua esplicazione prevalente nella vita civile debba essere regolata come un sodalizio religioso: no, io come tutti gli amici sono convinto della necessità di tendere ad ottenere più libertà di movimento e quindi una certa autonomia. Ma d'altra parte mi spiego i provvedimenti presi da Roma per la *tutela* della d. c. come un effetto della giovinezza del nostro movimento, del difetto di diffusione della nostra propaganda negli ambienti conservatori e del difetto di cultura religiosa seria in gran parte dei laici italiani.

Da Murri fu detto che l'astensione dalla vita parlamentare dei cattolici era effetto della debolezza e manchevole organizzazione dei cattolici come partito, ed io applico l'osservazione alla vita del movimento d. c. se questo non ha libertà e quelle facoltà che gli spettano legittimamente è per la debolezza, per l'inattività e la codevolezza dei d. c. per la poca coscienza che essi hanno del valore del loro programma e dei diritti che loro spettano e per la nessuna resistenza che oppongono quando in qualche modo vengono trattati come fanciulli e vien disposto delle cose loro come si dispone di cose che non han padrone.

Roma ci ha proprio trattati come ragazzi, vivaci e pretenziosi quanto si vuole, ma creduti incapaci di condurre innanzi senza passi errati un movimento quale si era iniziato. Tocca a noi il far veder coi fatti che abbiamo la capacità di questo lavoro e che lo continueremo con perseveranza e fermezza.

Ma che cosa si deve adunque fare?

Di questo parleremo un'altra volta.

C.

N. d. R. — Il giovane amico nostro manifestava delle idee, in cui, specialmente dopo gli ultimi fatti, ci sarebbe da ridere. Ma l'articolo era composto, e noi lo lasciamo passare, sperando di poterci tornar sopra.

CESENA

Per desiderio di non ritardare di più la comunicazione della nomina, del nostro Vescovo, abbiamo abbracciato alla meglio questo numero, che altrimenti avremmo dato solo la domenica seguente.

Consiglio Comunale. — Si adunò lunedì 4.

Il Sindaco comunica che non trovandosi d'accordo i componenti la Giunta in merito all'impianto di una Macelleria municipale, quanto prima sarà avanzata al Consiglio la proposta di indire un *referendum* del corpo elettorale.

Viene osservato dalla minoranza che a quest'ora si sarebbe dovuto arrivare a qualche cosa di più concreto che la proposta del *referendum* non corrisponde alle promesse del programma elettorale.

Il Sindaco e l'assessore FRANCHINI rispondono che la municipalizzazione dei pubblici servizi fa parte sì del programma amministrativo del partito repubblicano; ma conviene decidere caso per caso quando trattasi di servizi di carattere speculativo e finanziariamente troppo aleatori.

Obbiettano ancora i consiglieri SALADINI e TROVANELLI; finchè il Sindaco conclude dicendo che l'argomento verrà portato all'ordine del giorno di una prossima seduta insieme con un'ampia relazione.

Viene poi data lettura del consuntivo 1904, che porta un avanzo di più di 26 mila lire.

È approvato con 14 voti su 18.

Sulla proposta dell'assunzione diretta ad economia, per parte del comune, del forno normale e della disdetta del contratto 3 Agosto 1901 parla a lungo il consigliere SALADINI. Questi si oppone alla proposta, perchè trova impossibile sancire un monopolio di fabbricazione e di vendita del pane avendo la legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi tassativamente indicati i casi, in cui l'esercizio con privativa è permesso ai comuni. Fa notare poi che l'art. 16 della legge stessa permette l'assunzione ad economia soltanto per servizi di non grande importanza o non aventi prevalentemente carattere industriale. Non trovando ciò nell'azienda del forno normale, Saladini ritiene non potersi applicare il citato articolo.

Il consigliere TROVANELLI non crede che per giungere alla municipalizzazione del pane sia necessaria una temporanea assunzione ad economia e afferma che la Giunta in tal modo non fa altro che adempiere ad una promessa.

La discussione si prolunga vivissima e intanto il consigliere ALMERICI avanza una proposta intermedia, che poi passa inosservata, di sciogliere cioè l'attuale contratto ed escludendo la Società di mutuo soccorso di rifarlo con la Cucina Economica e col Patronato Scolastico.

Infine il Sindaco invita il Consiglio ad approvare la proposta della Giunta. L'ordine del giorno viene votato diviso in due parti, su domanda del consigliere ALMERICI.

Sicchè con voti 22 su 25 è approvata la disdetta alla cucina economica e con voti 21 la conduzione diretta ad economia del forno normale e insieme un prestito di 10 mila lire.

In ultimo il Consiglio approva la tariffa per la tassa focatico.

Importante. — Avvertiamo i nostri corrispondenti e chiunque abbia comunicazioni da inserire nel **Savio** di farle recapitare presso la Tip. F.lli BETTINI entro il Giovedì o al massimo il venerdì mattina dovendosi ultimare il giornale il venerdì sera.

Chiusura dell'Esposizione Romagnola. — Ebbe luogo Domenica 10 corr. nel padiglione centrale, dove belle cerimonie si sono svolte, dove tanto pubblico si è raccolto compreso di ammirazione per i tesori del lavoro e dell'arte romagnola.

Presero parte alla cerimonia, oltre un pubblico numeroso ed eletto, le autorità cittadine, militari e parecchie notabilità romagnole, il Comm. PASQUI presidente delle giurie ed i senatori PASOLINI, BONVICINI e FINALI.

Parlarono applauditissimi l'ing. ROMOLO CONTI presidente del Comitato dell'esposizione, inneggiando alla Romagna operosa e civile, il Prefetto FABBRI pel ministro RAVA impossibilitato ad intervenire, il Comm. PASQUI che con facile parola improvvisò un vivace discorso, interrotto spesso da applausi.

Infine il prof. SCOTO lesse i nomi dei premiati.

Istruttoria ripresa. — L'autorità giudiziaria ha ripreso l'istruttoria per accertare le cause della morte della contessa Masini-Ghini: a tale scopo ne è stato esumato il cadavere e le viscere sono ora sottoposte ad un'analisi chimica.

La Banda Militare domani 24 dalle ore 20.30 alle 22 in Piazza V. Emanuele eseguirà il seguente programma:

1. Marcia militare — GRIEBARD
2. Sinfonia *Germania di Verger* — BONIZETTI
3. Gran Marcia *Corale Tannhäuser* — WAGNER
4. La Battaglia *Turca* — MICHAELT
5. *Atto terzo La forza del Destino* — VERDI
6. Fantasia su Canzoni Napoletane — LATRUCA

Giusseppe GRACIARI fu Luigi di Villa Borello, nel dichiarare subilmente alla primavera salute dopo un lungo e pertinace *teodiffo*, sente il dovere e il bisogno di rivolgere pubblicamente affettuose parole di lode e di ringraziamento al chiaro Prof. FABIO RIVALTA che, nelle frequenti visite, gli ha saputo con amore e con sapienza indicare la via della guarigione, e al Dott. FILIBERTO MAGLIANI che quotidianamente lo ha assistito con la vigile cura del medico e con la premurosa benevolenza dell'amico.

Luigi Casadei — gerente
Cesena — Tipografia Fratelli Bettini.



*La Tipografia Fratelli Bettini
fornitasi di copiosi caratteri mo-
derni e nuovo macchinario mosso
da forza motrice elettrica, trovasi
sempre più in grado di eseguire
qualsiasi lavoro tipografico a prezzi
mitissimi.*

